

LETTERE DI ITALIANI A THORVALDSEN

(Museo Thorvaldsen - Copenhagen)

I. - LA BIBLIOTECA ITALIANA DI THORVALDSEN.

UNA delle più belle raccolte di libri italiani che possenga la Danimarca, certo la più preziosa delle raccolte private, è quella che Thorvaldsen lasciò per delega testamentaria al Museo che porta il suo nome.

Diremo subito che T. non lesse alcuno di questi libri. Canova e Thorvaldsen, i due grandi rappresentanti di quell'arte un po' libresca e in ogni modo coltissima che fu il neoclassicismo, nato col forcipe della critica di Winckelmann e di Goethe, non conobbero per loro fortuna né libri né polemiche. Se non è vero che T. « sapesse appena leggere » ¹⁾, certo egli fu sprovvisto di ogni cultura storica e letteraria. Quando giunse la prima volta a Roma, Georg Zoega scrisse a Münter nell'ottobre del 1797 manifestando stupore e indignazione nei riguardi dell'Accademia che mandava in Italia « gente così grezza.... che arriva qui senza conoscere una parola d'italiano o di francese, senza la minima conoscenza di storia o di mitologia » ²⁾.

T. non era quasi andato a scuola e aveva malamente imparato a leggere e scrivere dal padre, sì che di questa mancanza di istruzione regolare si dolse tutta la vita. Non amava né scrivere né leggere. Il suo biografo Plon dice che la fatica più penosa per lui era di dover scrivere lettere; spesso non apriva neppure la posta che riceveva, per timore di essere costretto a rispondere. Pari avversione aveva per la lettura e pare che avesse vera e propria difficoltà di leggere più ancora che di concentrarsi su un libro ³⁾.

¹⁾ Cfr. K. WERNER, *Hebbel und Thorvaldsen*, a p. 277 di « Euphorion », 1894.

²⁾ La lettera viene riportata da J. M. THIELE, *Thorvaldsens Biographie*, I-IV, Copenhagen 1851-56, vol. II p. 16.

³⁾ E. PLON, *Thorvaldsen, sa vie et son oeuvre*, Paris 1867. Cfr. WERNER, *op. cit.*; TH. A. MÜLLER, *Et Par Sider af Thorvaldsens Personlighed*, estratto dagli « Scritti in onore di Aage Friis », Copenhagen 1940, cap. II.

Tanto peggio se si trattava di libri italiani. Abbiamo visto che Zoega rimprovera a Thorvaldsen di non sapere una parola di italiano. Il capitano Fiskev che comandava la fregata *Thetis* sulla quale poté viaggiare Thorvaldsen quando venne la prima volta in Italia, scrivendo alla moglie, faceva la stessa osservazione: « È così pigro che a bordo non ha voluto studiare una parola della lingua che io e il pastore avremmo voluto insegnargli » ¹⁾. Aveva in progetto di studiare l'italiano prima in una lunga sosta che pensava di fare a Vienna, prima di giungere in Italia, ma per ragioni di salute aveva dovuto rimandare la sua partenza e rinunciare al viaggio di terra ²⁾.

Il sig. Morace raccomandando al sig. Giuseppe Carnesecca proprietario del Caffè Greco il giovane che stava per giungere a Roma da Napoli, « averò tutte le obbligazioni, scriveva, per le finezze che lei mostrerà a questo forastiere che mi pare un buonissimo giovine; per la lingua italiana non la capisce affatto, ma spero che l'imparerà presto » ³⁾. Ma non andò così bene. Thorvaldsen seppe l'italiano meglio di ogni altra lingua e usava l'italiano nei rapporti frequenti con stranieri non scandinavi. Ma non gli riuscì, nei moltissimi anni passati a Roma, di imparare correttamente la lingua e la pronuncia italiane. Oehlenschläger, Abrahams e altri sono concordi nel dire che parlava italiano con l'accento di Christenbernikovstraede, una delle strade più popolari di Copenaghen ⁴⁾. In compenso in Italia aveva imparato tra l'altro a gestire, e in questo modo riusciva a farsi intendere. « Quando apriva bocca, scrive un altro autore, il suo linguaggio, bizzarro amalgama di parole italiane, tedesche e francesi offendeva l'orecchio degli ascoltatori.... Tutto in lui era incorretto e quasi incolto, tutto esprimeva un'ignoranza ingenua delle regole e delle convenzioni, dalle esigenze della grammatica fino ai precetti del saper vivere » ⁵⁾.

Potrebbe quindi sembrare ozioso occuparsi della biblioteca di un uomo che non leggeva, se questa nostra ricerca non ci desse

¹⁾ THIELE, *op. cit.*, I, 63.

²⁾ Cfr. « Reises Archiv », 1824, p. 369: *Bidrag til Thorvaldsens Levned og Charakteristik*.

³⁾ THIELE, *op. cit.*, I, 101.

⁴⁾ Cfr. N. C. L. ABRAHAMS, *Meddelser af mit Liv*, Copenaghen 1876, p. 270. A. OEHLenschläGER, *Erindringer*, Copenaghen, IV vol., p. 187.

⁵⁾ H. DELABORDE, *Bertel Thorvaldsen, sa vie, et son oeuvre*, in « Revue des deux Mondes », 1868, p. 583.

occasione di raccogliere dallo spoglio delle lettere dirette da moltissimi italiani a T., alcune notizie curiose, interessanti la raccolta di cui si fa parola, nonché l'ambiente colto in mezzo al quale visse con molto decoro il Thorvaldsen.

*
* *

Delle ottocentoquarantacinque opere elencate nel catalogo dei libri di T. ¹⁾, più della metà sono opere italiane; parlo di opere e non di volumi, ché soltanto il *Parnaso Italiano* comprende 66 volumi. Né sono calcolate tra queste le traduzioni dei classici latini e greci e la ricca biblioteca di viaggi in Italia che possedeva il T.

Poche notizie ci danno i biografi sul conto di questa sua raccolta, che non poteva del resto avere alcun interesse per i biografi del maestro perché nulla ci dice sulla sua formazione ed i suoi gusti. Sappiamo che una parte dei libri aveva appartenuto all'archeologo, Peter Oluf Bronsted, successo nel 1818 allo Zoega, nella qualità di agente del regno di Danimarca presso la Santa Sede e costretto da gravi difficoltà economiche a lasciare Roma nel 1823, dopo essersi del resto molto compromesso di fronte al suo governo per le simpatie che nutriva verso la carboneria italiana.

Bronsted diceva d'aver dato a T. i suoi libri e le sue monete greche come garanzia per certo danaro che T. gli aveva prestato. Thorvaldsen invece sosteneva di aver comperato i libri e le monete da Brondsted. Il fatto è che i libri di Brondsted rimasero a Thorvaldsen.

Alcuni libri forse avevano appartenuto a Zoega; il Kroyer nei suoi ricordi parla dei « libri di Thorvaldsen o meglio di Zoega » ²⁾. È probabile pure che i libri di Zoega siano rimasti per un certo tempo in casa di Thorvaldsen, che era stato eletto tutore dei figli di Zoega. Nell'agosto del 1842 il più giovane dei figli di Zoega scriveva al T. una lettera che potrebbe convalidare questa ipotesi. « Vorrei sapere se l'opera di mio padre sulla topografia dell'antica Roma, che gli costò tanto tempo e tanto lavoro, è ancora in casa

¹⁾ *Fortegnelse over Bøgerne og Kobbervaerkerne i Thorvaldsens Museum*, Copenhagen 1850.

²⁾ *Erindringer af H. KROEYERS Liv*, Copenhagen 1870, p. 132.

sua; se il negligentissimo signor Bronsted ha rinunciato affatto alla pubblicazione o se non vi fosse altro modo di tirar qualche vantaggio di questo manoscritto che certo conteneva cose utilissime per gli antiquari» (Beauvais, 12 agosto 1842).

Ma la maggior parte dei libri furono acquistati per caso, da Thorvaldsen, in parte per passione di collezionista, in parte per pietà verso gli autori. Durante il suo ultimo soggiorno a Roma nel 1842, mentre cercava di mettere ordine tra i libri che aveva lasciato in Italia, ma che avrebbe questa volta portato con sé in Danimarca, si vedeva ogni giorno arrivare nuovi volumi. « Ogni giorno arrivavano libri nuovi, scrive la baronessa Stampe che lo aiutava in quel lavoro, non si finisce mai, non so per quante pubblicazioni aveva sottoscritto: si trattava sempre di 12 o 24 esemplari. E quando io gli domandavo che cosa ne volesse fare di tuttata quella roba, la risposta era sempre la stessa: ' Povera gente, che devono fare quando non c'è nessuno che compra? »¹⁾

Una quantità notevole di libri italiani fu venduta al T. dall' incisore *Andrea Acquistapace*. L'Acquistapace fu tra gli amici intimi del maestro a Roma e spesso nelle sue lettere al T. si parla di saluti e di inviti da parte della Commare. « La Commare attende questa mattina il solito favore della sua compagnia a quell'ora che più le accomoda », « le minacce del tempo di ieri sera fecero risolvere la Commare a differire al prossimo martedì la gita alla vigna », e spesso si fa parola della « Signora Anna Maria » (Anna Maria Magnani Uhden dalla quale T. ebbe due figli) e della « signorina Lisetta », la figlia di Thorvaldsen.

In una lettera del 1819 l'Acquistapace parla di libri che il maestro ha acquistato da lui. « Le mando i venti fascicoli della *Bella Pomona* e li quindici di *Santuari del Piemonte* che Ella favorirà ricevere in attestato delle mie obbligazioni, per il favore compartitomi di avere acquistato la più parte della mia libreria, onde per queste due opere nulla deve aggiungere nei nostri conti. Se le medesime non appartengono alle belle arti, sono però di bellissimo ornamento ad una libreria erudita come quella che lei viene formando, onde prevalendomi della libertà che mi ispira la nostra amicizia, le offro ambedue, pregandola a non far parola mai di questa inezia che ben si conviene alla vistosa somma da

¹⁾ *Baronesse STAMPE, Erindringer om Thorvaldsen, Copenhagen 1912, p. 38-40.*

lei sborsata per il suddetto acquisto ». L'Acquistapace nella sua lettera sollecitava molto discretamente il pagamento. « Arrosisco veramente di entrare in questi meriti con lei, cui professo tante obbligazioni e sicuramente in voce non avrei avuto coraggio di parlargliene. Scusi pertanto la mia impertinenza ». E in un post scriptum aggiungeva: « se in progresso Ella si troverà pentito dell'acquisto di qualche opera, io le ne restituirò il prezzo » (s. d. N.º 64).

In una lettera del 29 ottobre 1821 l'Acquistapace parla di un altro acquisto di libri. « Le mando i libri da lei preparati con il rispettivo conto », e chiede un antipico « che....assai metterebbe in sesto li miei affari ».

In un'altra lettera del 18 aprile 1828 allude probabilmente a una terza partita di libri. « Le mando.... l'elenco dei libri d'arte esistenti nella mia libreria, ed ho scelto i più classici. Li prezzi non li ho posti, perché dandoli io al costo da me pagato nelli vantaggiosi acquisti fatti, glielo farò conoscere ed autenticare, subito che mi avrà contrassegnato quelli che Ella vuole comprare ». Un anno dopo ancora parla di libri venduti al T. « Sono in necessità di pagare martedì scudi quattrocento, onde prego la di lei bontà a volermi domani favorire questa somma in conto de' consaputi libri, i quali portando una somma maggiore verranno combinati fra di noi » (12 aprile 1829).

Porta la data del 20 febbraio 1831 un contratto relativo alla vendita dei libri. « Fatti li conti tra me sottoscritto e l'ecc.mo Sig. Commandatore Cav. Alberto Thorwaldsen di tutti i libri, stampe da me vendutegli, e qualunque altro interesse passato tra noi, mi dichiaro pienamente soddisfatto di ogni mio avere, per cui glie ne faccio amplissima quietanza finale ».

Non troviamo nella corrispondenza del Museo Thorvâldsen altre notizie significanti sugli acquisti di T. In una lettera senza firma (si tratta probabilmente di un italiano che scrive in francese al T.) in data 14 luglio 1828, un tale scrive da Livorno al T. offrendogli « per quattrocento lire toscane » un'opera per la sua « *respectable bibliothèque* ». Si tratta di un *Voyage historique pittoresque de la Toscane* in quattro volumi edito dai fratelli dello scrivente « qui ont passé à l'Eternité » lasciandogli vari figli da mantenere.

Eleonora Giraud, sorella di Giovanni Giraud, il grande comme-

diografo romano che Thorvaldsen probabilmente conobbe in casa di Frederike Brun ¹⁾, scrive molto spesso a T., quasi sempre per vendergli qualche cosa. Una o due volte si parla di libri. « Sono a pregarla se volesse farmi la grazia acquistare questi libri che sono bellissimi; domandano piastre dodici, ma la persona che desidera darli via, à bisogno di danaro per cui si rimette al compratore » (10 agosto 1830). In un'altra lettera s.d. « sono a pregarla vivamente, scrive, a volermi fare tanto piacere di prendermi quest'opera che le mando. Il prezzo sono scudi tre ». Ma più spesso gli offre delle stampe: « ne vorrei scudi quattro, avrei necessità di tal somma », oppure « il prezzo è una piastra l'una, che in tutto sarebbe pavoli venti ». Altre volte gli manda delle cartelle per la lotteria, complice forse delle infelici imprese del fratello, e come se non bastasse qualche volta è la figlia *Adelaide* che scrive a T. a nome della madre, pregandolo di acquistare « quelle navi che crede alla Riffa che prendesi la libertà di inviarle », oppure chiedendogli « una copia dei suoi bassirilievi e se fosse possibile anche una di Apostoli, che deve farne un presente ad una persona alla quale abbiamo infinite obbligazioni e a molto desiderio di avere almeno i bassirilievi » (1 nov. 1831).

Citiamo inoltre per completare l'elenco un conto di « *Luigi de Romanis*, libraj a S. Marcello N.º 250 », (il de Romanis viene citato nella guida del Fleck ²⁾ come un distinto libraio) che « dal chiar.mo Abate Missirini ebbe commissione di trasmettergli la Storia della Rigenerazione della Grecia e la Vita di Canova ». Ritroviamo quest'ultima opera insieme a molte altre del Missirini tra i libri del Thorvaldsen.

Citiamo infine una lettera di *Antonio Niccolini* antiquario di Napoli ³⁾ che presenta a T. « il Sig. Giuseppe Fiorio, mantovano, dedicato al commercio librario delle Belle Arti e di queste amatore intelligente », nonché una lettera di *Francesco Volpari*, « legatore di libri, Via Condotti N.º 69 ». « Sono a pregarlo se volesse favorirmi 4 scudi a conto di legature fatte, che per motivo di una

¹⁾ L. BOBÉ, *Frederike Brun*, Copenhagen 1919.

²⁾ F. F. FLECK, *Wissenschaftliche Reise durch das südliche Deutschland, Italien, Sicilien, und Frankreich*, Leipzig 1837, p. 161.

³⁾ Su Antonio Niccolini cfr. A. D'AGUINO DI CESARANO.: « Sulla memoria del Cav. Antonio Niccolini riguardante i due quadri di Leone X » ecc. Napoli 1842, opuscolo che era in possesso del T.

piccola malattia non ho potuto terminare il Winkelmann. Tanto mi approfitto della sua persona e spero che non si infastidisca ».

* * *

Più facile è trovare nella corrispondenza citata memoria dei libri che furono inviati in omaggio al Thorvaldsen; cosicchè nel corso di questa ricerca avremo occasione di ricordare un primo gruppo di amici e conoscenti italiani del Thorvaldsen.

Il catalogo dei libri raccolti nel Museo Thorvaldsen si apre con le varie raccolte di incisioni di opere del Thorvaldsen, raccolte che gli furono certamente inviate in omaggio.

Così vediamo « le statue e li bassirilievi.... del Cav. Alberto Thorvaldsen » nelle incisioni di *Ferdinando Mori* (Napoli 1811) che fu un petulante e non corrisposto corrispondente di Thorvaldsen. « Mi onori di un suo riscontro, di che son privo da qualche anno »; oppure « nelli momenti perduti si ricordi qualche volta di onorarmi di una pregiatissima sua lettera che da qualche anno ne son privo ». Il Mori poté vendere poche copie soltanto della opera che gli era costata tante fatiche per cui si vedeva costretto a interrompere e intraprendere altri lavori « per supplire all' imperioso obbligo di sussistere ».

Il Mori, certo per tramite del Thorvaldsen conosceva il Barone Schubart, gran signore ed esperto diplomatico danese e acuto conoscitore delle lettere italiane, al quale pensava di dedicare le incisioni del Fregio di Alessandro. In una lettera chiedeva al Thorvaldsen che gli indicasse « qualche persona colla quale potermi mettere in corrispondenza a Copenaghen per potergli mandare degli esemplari delle sue opere incise.... giacchè essendo questo un Porto di Mare » (il Mori scriveva da Napoli) « facilmente capita qualche bastimento, proveniente e di ritorno per quella città » (10 giugno 1815).

Così pure vediamo la collezione di tutte le opere di Thorvaldsen « incisa a contorni con illustrazioni dell'Ab. Missirini » (Roma 1831-32).

« Ho compiuta l'illustrazione delle sue belle e maravigliose opere e mi procuro il piacere di recarne lo scritto alla sua casa », scriveva il Missirini nell'ottobre 1827, « sono certo che i miei fogli corrisponderanno al suo merito, ma nondimeno, voglia Ella

gradire il mio buon volere e quella verità che gli ha dettati e quella sincera amicizia che a lei mi lega ».

E in un'altra lettera: « Non è momento, diceva, ch' io non ricordi l'amicizia che mi concede, la soavità delle sue maniere, la bontà del suo animo, l'eccellenza del suo ingegno » (15 ottobre 1828); e in una lettera del febbraio '37: « Iddio La serbi lungo tempo sul tripode della gloria ove si trova ».

Così il Missirini, dopo aver celebrato la vita di Canova, celebrò le opere di Thorvaldsen. E altrettanto fece il Ricci. Tra le collezioni delle opere incise troviamo *L'Anacreonte di Thorvaldsen in XXIV bassorilievi* descritti da *Angelo Maria Ricci* (Rieti 1828). Il volumetto porta un' incisione « del Sig. Pietro Paoletti, Pittore Veneziano, forse il più felice dipintore a fresco che oggi abbiassi in Roma ».

Il museo possiede moltissime lettere del Ricci al Thorvaldsen, lettere nelle quali il Ricci parlava spesso delle fronde che andava spargendo « forse importunamente dietro i suoi passi », « poche fronde e pochi fiori che io non cesso di spargere sulle orme Sue, fronda dei miei aridi lauri che spargo in segno dell'augurio sulle soglie del suo studio »¹⁾.

Tra i libri di Thorvaldsen troviamo anche *L'Anacreonte Novissimo* (Roma 1832) ossia, come il Ricci scriveva « l'edizione del novello Anacreonte dedotto dai suoi classici bassorilievi, nei gracili miei versi ». Il Ricci voleva dedicare l'Anacreonte a Lodovico I di Baviera, ma ne era stato dispensato dal re che si dichiarava già fin troppo carico di dediche e di omaggi. Per cui si limitò a rinnovare la dedica al Thorvaldsen: « Al novello Fidia europeo.... la Concordia delle Arti sorelle ».

Il Sig. *Glauco Masi* di Livorno che stampò per i suoi tipi *L'Anacreonte Novissimo* scrisse nell'ottobre del '32 al Thorvaldsen inviandogli venti copie dell'opera, dolente di non averle spedite prima « allorché Ella abbelliva questo nostro paese con la sua presenza ». Il dottor *Tobia Fioretti* non meglio identificato scriveva al Thorvaldsen chiedendo una copia del volume « dei bassorilievi descritti dalla classica poetica penna del Cav. Ricci ».

¹⁾ Le lettere del Ricci al T. sono inedite, ma note in Italia. Il Prof. A. SACCHETTI SASSETTI autore della *Vita e opere di A. M. Ricci*, Rieti 1898, possiede copia degli autografi ricciani esistenti nel Museo di Copenaghen. Io mi riservo di tornare sull'argomento.

Nel 1830 l'incisore *Giovan Battista Mariani* di Assisi invia a T. un altro volume del Ricci. « Non oserei umiliare l'omaggio dell'annesso volumetto ad un genio che solo ama e produce bellezze espressive ed animate, se il chiar.mo Sig. Cav. Angelo Maria Ricci non avesse generosamente posto a fianco delle inerti mie incisioni, l'anima, l'espressione, la bellezza dei versi suoi.... Ella si degnerà pertanto io lo spero in considerazione dell'Angelo mio duce, compartir la sua valida grazia all'offerta e all'offerente ».

Del Ricci troviamo tra i libri di Thorvaldsen la traduzione delle odi e frammenti di Saffo dedicate al maestro, le Poesie varie, le Conchiglie, la Cosmogonia, la Georgica dei fiori (« che potrà suscitare deliziose sensazioni nel ricordarle anche le più gracili, ma le più ornate opere della natura ingenua ») e infine le elegie in morte della moglie, meritamente dedicate al Thorvaldsen che per amicizia verso il poeta aveva innalzato un monumento alla molto lacrimata consorte del Ricci.

Mancano nella raccolta le incisioni dell'Acquistapace che riprodusse il Cristo e i dodici apostoli del Thorvaldsen in un volume che volle dedicare al Re di Danimarca, come vediamo da una risposta dell'agente *Chiaveri* che comunica all'incisore il gradimento di Sua Maestà (novembre 1825).

*
* *
*

Tra le opere generali di arte antica e moderna troviamo di notevole le *Memorie enciclopediche romane* di *Giuseppe Antonio Guattani*, che ebbe più volte occasione di scrivere al T. come segretario dell'Accademia di S. Luca. Del Guattani che ricoprì la prima cattedra italiana di storia, mitologia e costumi, abbiamo i quattro volumi delle lezioni, che furono pubblicate postume nel 1838 dall'editore Carlo Cortini e da questi dedicate al Thorvaldsen « in attestato di quella amicizia che strettissimamente vi legò all'Autor loro, di cui egli altamente, vivendo, onoravasi e che non si spense che con la sua vita ».

Troviamo anche i dodici volumi della *Reale Galleria di Firenze illustrata* (1817-31) di cui si fa parola in una lettera di *Giacomino Bordiga* al Thorvaldsen: « Le verrà consegnata la copia completa in N.º di dodici volumi dell'Imperiale e Regia Galleria di Firenze, una delle copie scielte, rami freschi e senza alcun di-

fetto » (7 maggio 1833). Dello stesso Bordiga il Thorvaldsen possedeva la *Descrizione delle opere del pittore e plastificatore Giuseppe Ferrari* (Milano 1835-41).

Tra i libri d'arte antica vediamo la traduzione delle opere di Winkelmann di Carlo Fea, varie operette del Fea e di *Filippo Aurelio Visconti*, che ebbe più volte occasione di scrivere al T. come segretario della Commissione per i Monumenti d'arte, della quale faceva parte anche Thorvaldsen. Si tratta per lo più di inviti: « Si compiaccia portarsi alla visita degli scavamenti, a tale effetto passerò domani sabato 22 corrente alle ore 22 ½ colla carrozza dalla sua casa » (20 marzo 1829).

Troviamo la monumentale storia dell'architettura antica, la *Descrizione dell'antico Tuscolo* (Roma 1841) ed altri scritti ancora di *Luigi Canina*, archeologo di grande merito, nato in Piemonte nel 1795, e vissuto a Roma ove operò anche come architetto (l'opera sua ornava l'ingresso di Villa Borghese). Morì nel 1856 e fu sepolto a S. Corce.

In una lettera del 16 settembre 1841 il Canina scrive a T. inviandogli un esemplare della sua opera sull'antico Tuscolo « opera.... che mi venne concessa da S. M. la Regina Maria Cristina di Sardegna ». Nel giugno del '43 gli scriveva per ringraziarlo di quanto aveva fatto per lui in Danimarca: « Sì quanto mi venne conforto da S. M. il Re di Danimarca colla concessione dell'ordine di Dannebrog, sì ciò che mi fu conferito dalla R. Accademia di Belle Arti di Copenaghen colla nomina di socio ad onore di essa Accademia, devo riconoscerli come onori provenienti particolarmente dalla sua buona cooperazione ».

Troviamo tra i libri di Thorvaldsen l'*Illustrazione dell'antico calendario romano* (Roma 1827) di Antonio de Rossi, con dedica e alcuni scritti di *Antonio Nibby*, che fu in corrispondenza con Thorvaldsen. In una lettera del 14 agosto 1837 gli annuncia la stampa della *Analisi storico topografica antiquaria della carta dei dintorni di Roma* (Roma 1837). In un'altra lettera il Nibby si rivolge a Thorvaldsen per avere sessanta scudi in prestito: « Alcune circostanze impreviste di famiglia ed alcuni pagamenti che mi sono mancati mi mettono in fiere angustie; la prego pertanto se potesse prestarmi sessanta scudi, che io le rimborserò almeno per la metà nel mese di luglio e l'altra metà nel mese di agosto prossimo ».

L. M. Valadier scriveva per la stessa ragione al Thorvaldsen: « Un'angustiosa circostanza nella quale mi trovo, mi obbliga ricorrere alla bontà dei miei Maestri e Padroni, fra i quali contando molto nella sua venerata persona, costretto sono a pregarlo di soccorrermi con una diecina di scudi » (4 luglio 1831).

In un'altra lettera accompagnava la prima tavola della sua *Raccolta di ornati antichi*, opera che troviamo tra i libri di T., « sicuro che vorrà onorarmi di associarsi alla medesima e così incoraggiarmi nel proseguimento » (18 agosto 1829).

Anche di *Giuseppe Valadier*, il noto architetto romano, il museo conserva vari libri e lettere. Si tratta di lettere d'ufficio. In una dell'8 novembre 1824, richiedendosi il parere di T. sulla riedificazione di S. Paolo, il Valadier prega il maestro « di volersi trovare domani martedì in sua casa alle ore sedici circa, ove sarò a prenderla colla carrozza per renderla a S. Paolo ».

Luigi Grifi scriveva al Thorvaldsen come Segretario della Commissione delle Belle Arti invitando il Thorvaldsen a sedute e sopralluoghi varî. « L' Em.mo e Preg.mo Sig. Cardinale Camerlengo m' impone di pregare V. S. Ill.ma di esaminare insieme al Sig. Barone Camuccini lo stato dei bassorilievi in legno che adornano la porta di S. Sabina.... Per minorarle l'incomodo sarò da lei con la carrozza lunedì 7 corrente circa la ore 23 » (5 luglio 1834). E in un'altro invito leggiamo: « Venerdì 27 corrente alle ore 9 antimeridiane la nostra commissione assisterà alla Messa cantata di Reque per l'anniversario della reposizione delle ceneri di Raffaello al Pantheon, cosicchè V. S. è pregata di intervenire in abito nero ». Era questa una di quelle occasioni nelle quali il T. avrebbe capito da sé « l'opportunità di essere indispeso », come disse Leone XII quando volle convalidare la nomina di T. a presidente dell'Accademia di S. Luca, malgrado fosse protestante e non potesse quindi come i suoi predecessori assistere alle funzioni religiose promosse dall'Accademia.

Tra i libri del Thorvaldsen troviamo i *Monumenti di Cere antica* del Grifi (Roma 1841), opera che l'autore aveva inviato al maestro. « Le offro una copia della mia opera sui monumenti scoperti in Cere.... e ciò serva di nuovo attestato della stima e della venerazione che mi pregio di avere colla S. V. Chiar.ma » (s.d.).

Troviamo varie opere di *Giuseppe Miceli*, storico di buona fama, ricordato anche nella guida del Fleck tra gli uomini eru-

di di Firenze ¹⁾. Nell'aprile del '30 il Micali trovandosi di passaggio a Roma chiede in prestito a Thorvaldsen un volume della sua opera « *L' Italia avanti il dominio dei Romani* ».

Paolo Fumagalli nell'agosto del '29 chiede a Thorvaldsen « lire sessanta fiorentine » quale importo dei « dieci fascicoli della mia opera di Pompeia » e *Pietro Righetti* nell'agosto del '33 scrive a Thorvaldsen per ricordargli i suoi impegni di sottoscrittore: « Come Ella già sa io fo la descrizione del Campidoglio, nella quale si è degnata di apporre il suo nome » (Roma 1833-36).

Troviamo inoltre tra questi libri la raccolta delle gemme incise del Girometti che fu probabilmente tra gli amici del Thorvaldsen, perché Lodovico I di Baviera in una lettera al Thorvaldsen nel maggio del 1821 gli raccomandava di non dimenticarlo « presso la vera la verissima romana la signora Girometti » ²⁾.

Più avanti troviamo un libro di F. Corsi sulle Pietre Antiche (Roma 1833) e il « Catalogo ragionato della collezione di pietre antiche » da lui posseduta (Roma 1825). Nel febbraio 1833 l'avvocato *Angelo Carnevalini* scriveva a Thorvaldsen inviando « due manifesti d'associazione di quell'opera sui marmi antichi dell'avvocato Corsi perché le cuopra e le onori del suo nome ».

Troviamo di *P. Stancovich* un'opera sull'anfiteatro di Pola (Venezia 1822) con dedica autografa al Thorvaldsen, un'operetta di *Raffaele Gargiulo* *Sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci* (Roma 1817), « Questa inettissima operetta non meritava la pena di presentargliela, ma avvalorato dalla sue bontà mi son fatto ardito, pregandola ad osservare e con piacere ne attendo tutte le correzioni che crederà all'uopo da farne » (Napoli 17 ottobre 1832). L'opuscolo porta inoltre una dedica « in attestato di servitù e rispetto ».

Il Professor *Lorenzo Re*, via Quattrofontane N.º 140, autore di un opuscolo sull'Erma bicipite di Seneca nonché di alcune riflessioni antiquarie sulle sculture del Museo Capitolino incise dal Mori (Roma 1806-7), che troviamo tra i libri del Thorvaldsen, nel gennaio del 1820 scriveva al Maestro, perché scrivesse a sua volta al Principe Ereditario di Danimarca sollecitando la sua nomina ad « Antiquario » del Principe durante il suo prossimo

¹⁾ FLECK, *op. cit.*, p. 345.

²⁾ THIELE, *op. cit.*, III, 101.

soggiorno a Roma. « Un intrigo grande è preparato per metterci Nibby » scriveva. « Potreste dire che io sono Professore pubblico di Antiquaria nell' Università, che sono nello stesso tempo mezzo artista e conoscitore delle arti, che l' Imperatore, il Re di Napoli, l' arciduca Paladino, il Principe Ereditario di Napoli sono stati da me condotti alla visita de' Monumenti, de' Musei e delle Gallerie » (4 gennaio 1820).

*
*
*

Nella sezione moderna troviamo tra l'altro il *Vaticano descritto ed illustrato* da *Erasmus Pistolessi* (Roma 1829-30), del quale il T. possedeva anche la *Storia d' Europa* e le *Effemeridi di Napoleone Bonaparte* (1828-33). Nel maggio del 1832 il Pistolessi scriveva al T. inviandogli « i fascicoli di Napoleone fino al dì d'oggi sortiti ». Nel dicembre del '34 *Felice Cavanali* alludeva in una sua lettera forse all'opera del Pistolessi. « Le sono sommamente tenuto dell'impegno da lei preso onde procurare di far associare all'opera del Vaticano descritto ed illustrato S. A. R. la Principessa di Danimarca ed aumenterà anche le mie obbligazioni, se mi otterrà delle firme di altri distinti soggetti ».

Troviamo un libro inglese sulla cappella dell'Arena accompagnato da una lettera in italiano. L'autrice è la signora *Maria Calcott* moglie di un pittore inglese che aveva riprodotto alcuni affreschi dell'Arena. « Vi prego.... di accettare colla sua bontà accostumata il piccolo libro che vi rimetterà il Sig. Dottore Thomson.... Scrivo un poco ed ho molto piacere nei libri » (5 luglio 1835). Pure il Sig. Thomson figura nel catalogo come autore di libri offerti in omaggio al maestro.

Anche l'architetto russo *Demetrio Jefimoff* inviava al T. la sua opera sull'architettura egiziana con una dedica in lingua italiana « Alla Sua Eccellenza il Sig. Professore Thorvaldsen ».

Troviamo un libro di Missirini sugli affreschi compiuti nella Cappella dei Principi nella chiesa di S. Lorenzo a Firenze da *Pietro Benvenuti*, pittore oggi di fama molto mediocre, ma assai conosciuto ed apprezzato dai contemporanei che vedevano in lui un continuatore del David. Il Museo conserva, oltre un busto del Benvenuti, opera di T., molte lettere del Benvenuti al T. dalle quali si vede che c'era molta familiarità tra i due artisti.

Troviamo un opuscolo di P. Sangiorgi con il progetto di un

nuovo teatro da erigersi in Roma (Roma 1821) che porta una dedica « au Mons. le Chev. Thorwarson ». Abbiamo la *Storia della scultura* (Prato 1823-24) e la *Storia della Calcografia* (Prato 1831) del marchese *Leopoldo Cicognara* con il quale T. ebbe un penoso incidente a proposito di Canova¹.

Troviamo il « Pinturicchio e le antiche iscrizioni perugine » di *Gian Battista Vermiglioli*, famoso erudito perugino, che nel 1836 scriveva al T. per inviargli probabilmente il manifesto del suo libro su Pinturicchio.

« Implorare da V. S. Ill.ma a sperare con sicurezza la graziosa sua protezione per un libro di artistica storia, è lo stesso che assicurargli ogni fortuna. È questo mio uno dei motivi per cui devotamente me le presento con il programma di esso libro che la Signoria Sua riceverà contemporaneamente a questa, mia, perché voglia degnarsi riunire allo stesso programma qualche firma. Chi potrebbe negarsi alla dolce ed onorevole dimanda del nuovo Fidia Europeo dei nostri giorni, allo splendidissimo e più generoso Mecenate di Belle Arti per un nuovo libro d'Arte? Spero che V. S. Ill.ma lo troverà ben ricco di cose nuove ed assai importante per la storia delle Arti del secol d'oro in Italia » (Perugia 3 dicembre 1836).

Troviamo un *Elogio del pittore Appiani* in onore del quale T. innalzò un monumento a Milano. *Peppina Appiani* scrive al Thorvaldsen di non aver dimenticato le « gentilezze delle quali Ella mi ha colmato durante il breve mio soggiorno in Roma, gentilezze che mi hanno resa superba e che ora mi danno coraggio di dirigerle queste poche righe » (27 dicembre 1837).

Troviamo inoltre il *Manuale di varî ornamenti* ecc. (Roma 1781-90) di *Carlo Antonini* del quale abbiamo pure una lettera al T. con la quale ringrazia il maestro di aver accettato « in qualche angolo dei suoi studi il Sig. Ignazio Sabucci studente di pittura » (15 febbraio 1826).

Tra i libri troviamo inoltre le « Vedute romane » di Antonio Acquaroni, opera alla quale il T. aveva sottoscritto. *Lorenzo d'Avack* « primo commesso della I.R. Agenzia d'Austria » scriveva al T. per conto del cognato *Antonio Acquaroni* dicendo che

¹) Mi riservo di trattare più ampiamente dei rapporti tra Canova e Thorvaldsen.

l'opera delle cento vedute di Roma « già onorata dalla di lei riveritissima firma per l'abbuonamento di dodici esemplari » è finalmente compiuta.

Si conservano anche varie lettere dell'Acquaroni stesso al T. L'Acquaroni abitava in via Capo le case 42 e lavorava alla Calcografia. Spesso quando si trovava senza lavoro, chiedeva soccorso al Thorvaldsen. Una volta sente dire che T. non intende comprare alcuni disegni che gli aveva mandato, « cosa invero che mi ha avvilito, ancorché non ho mai creduto di offrirle dei disegni che non meritavano la di lei approvazione ». E in un'altra lettera: « Sia pur certo che il sottoscritto è tutto affatto di naturale contrario a fare il petulante, anzi ne soffre rossore » (s. d.).

Vediamo le « Tavole anatomiche per li pittori e gli scultori » di G. Sabbattini che nel novembre del 1830 scriveva da Bologna a Thorvaldsen: « L'essere io stato da lei tanto distinto e considerato, mi ha riempito l'animo di confusione » e inviava una copia « del tenue mio lavoro che pubblicai per li giovani che amano battere la carriera della scultura e della pittura ».

Non troviamo niente invece di Antonio d'Este malgrado fosse suo amico, come vediamo da una lettera del figlio *Giuseppe d'Este*: « Se per effetto di una particolare amicizia ch' Ella ha avuto pel defunto mio genitore e per lo spirito di filantropia che la distingue si compiacque accettare la qualifica di esecutore testamentario di mio padre, non è questa disgiunta da alcuni pesi inseparabili ad essa ». E concludeva la lettera chiedendo un anticipo di scudi cento per pagare un debito lasciato dal padre.

E neppure troviamo tra i libri di Thorvaldsen quella lettera sulla fusione dei metalli che gli aveva dedicato Bartolomeo Conti (?) fonditore romano « abbitante in Borgo nuovo N.º 103 II piano nella casa così detta di Rafael d' Urbino ». Si tratta secondo l'autore di una scoperta « e per raccogliere il frutto di molti anni di fatiche non manca che un Mecenate » (18 aprile 1830). « Eccovi la lettera, scrive nell'agosto del '34, che io pregai la S. V. ed Ella si è compiaciuta di accetarne la dedica ». Si parla delle forme per fusione e « a convalidazione ho citato il dire di alcuni uomini classici ». La lettera conclude ricordando gli onorevoli attestati rilasciatigli da Thorvaldsen provanti « che sempre volentieri io mi occupo in ciò che (è) più difficile ed azzardoso, purché più si approssima alla vera perfezione d'arte ».

Fra le opere storiche vediamo un rarissimo volume del Cancellieri (Notizie della venuta in Roma di Canuto II e di Cristiano I re di Danimarca ecc. Roma 1820) con dedica autografa, un « Tributo di dolore alla memoria del prof. Andrea Vacca Berlinghieri » (Pisa 1826). il celebre medico in onore del quale T. aveva innalzato un monumento nel cimitero di Pisa. Con gli opuscoli che portano una dedica dell'autore al T. vediamo quello di Francesco Gasparoni, sull'architetto *Giuseppe Camporese*, del quale il Museo conserva qualche lettera. Troviamo un « Elogio storico del cav. Gaspare Landi pittore fiorentino » (Roma 1841) curato da Cesare Masini bolognese, un opuscolo di Antonio d'Aquino Duca di Casarano, « Sulla memoria del cav. Antonio Niccolini riguardante i due quādri di Leone X che esistono in Firenze ed in Napoli » (Napoli 1842), un discorso sulla resurrezione di Gesù Cristo di Luca Longhi letto dal Conte Alessandro Cappi all'Accademia delle belle arti di Ravenna (Ravenna 1842), due opuscoli di *Salvatore Betti* (che pure scrisse a T. come segretario dell'Accademia di S. Luca) sull'architetto romano Pasquale Belli (Roma 1833) e sul pittore Wicar (Roma 1834) e perfino un opuscolo sullo sferisterio da costruirsi a Macerata (Roma 1821), anch'esso dedicato dall'anonimo autore « all'esimio scultore il Signor Cav. Thorvaldsen ».

Manca invece la Storia di Rimini del Signor *Antonio Bornaccini* del quale conserva il Museo molte lettere al Thorvaldsen. Il Bornaccini pare fosse stato raccomandato al T. dalla marchesa Sacrati nel cui salotto a Roma compariva spesso il T.

« Quale e quanto onore Ella cortesemente si è degnato di compartirmi colla tanto onorevole di lei associazione alla tenuissima mia opera della storia di Rimino mia Patria, figurata con miei Incisi, mercé i gentili buoni uffizi della tanto sublime signora Marchesa Sacrati! ». Spera che Thorvaldsen voglia prendere quest'opera sotto la sua protezione « e così farmi strada con altre associazioni a l'incoraggiamento e tanto abisognevole lucro alla sussistenza della numerosissima mia povera famiglia ».

Il 26 agosto 1818 invia il terzo fascicolo dell'opera con dedica a Thorvaldsen. Chiede altre associazioni « delle quali ne ho estremo bisogno per far fronte alle esorbitanti spese che mi costa questa opera e per i grandi bisogni della numerosa mia Figliolanza, e

per anche incoraggiarmi a poter sviluppare de' più energici pensieri nelle composizioni di questi Fatti Riminesi ».

« La supplico.... caldamente, scrive il 20 marzo 1821 di volermi far la grazia di spedirmi per la posta li Pavoli Dieci che Vostra Eccellenza mi deve.... mentre ho la sfortuna d'essere povero e bisognoso assai di denaro ».

Il 30 settembre 1822 gli annuncia che sta per intraprendere « la storia dei principi Malatesta germanici...., la prego con tutto l'entusiasmo dell'animo di scrivermi e farmi scrivere due sole righe e spedirmi per la posta quel denaro che crederà Lei ch'io debba avere.... Mi aiuti per carità, che, come sono misero nell'arte, così son povero di beni di fortuna e carico di numerosissima famiglia ».

* * *

Tra le opere di letteratura troviamo varie opere inglesi tradotte in italiano dal Sig. T. J. Matthias, Strada Monte d'Iddio 64, Napoli. Così per esempio il Carattaco di W. Mason (Napoli 1823) che il Matthias inviò al Thorvaldsen insieme a un biglietto di dedica. « Vi prego di voler gradire in segno di vera stima e di più alta ammirazione dei suoi rari talenti, l'acchiuso volumetto da me recentemente dato alla luce in Napoli » (aprile 1823).

Troviamo le « Bagatelle » eroicomiche di *Giacomo Ferretti* (Roma 1830). Il Ferretti critico drammatico e autore di una settantina di libretti che furono musicati tra gli altri dal Donizetti e dal Rossini, socio di quella Accademia Tiberina Toscana della quale fece parte anche Thorvaldsen, viveva a Roma dove riceveva nella sua casa ospitale artisti e letterati. Abbiamo una sola lettera del Ferretti a Thorvaldsen. Il 9 dic. 1825 gli scrive pregandolo di continuare a tenere nel suo studio « il giovinetto Sorbi.... Sarebbe la massima delle sventure per questo apprendista se gli togliesse il raggio del sole che lo riscalda e lo feconda ».

Troviamo tra i libri due volumi del Museo drammatico italiano e straniero pubblicato da Luigi Raspi (Roma 1831) e un esemplare del fascicolo VII stampato in carta azzurra con una lettera dedicatoria a Thorvaldsen (come a uomo che tiene « in pregio la poesia ») e le liriche dello Sterbini pure dedicate pubblicamente a Thorvaldsen. Pietro Sterbini, cattivo scrittore di tra-

gedie e pessimo oratore tribunizio, nonché infelice verseggiatore di inni, fu in corrispondenza con Thorvaldsen, sia come segretario della Accademia Tiberina Romana, sia come amico. Nelle sue lettere lodava la « sublime e inarrivabile maestria nella divina arte di Fidia », il « forte amore per i buoni studi e le amene lettere, sorgente di gentilezza e di cultura », lodava « l'animo caldo di affetto per la nostra Roma, che il di Lei cuore adottò per sua patria ».

Non troviamo tra i libri del T. un dizionario che certo *Valentini*, amico di casa Buti non meglio identificato si riprometteva di inviare al maestro in una lettera con la quale presentava « il celeberrimo latinista e grecista Professor Zumpt. Viene a Roma per vedere costà quelle quattro meravigliucce classiche, che per ogni dove vi s' incontrano.... Ho scritto un paio di righe alla Signora Buti alla romanesca. Spero quanto prima di mandarle il mio dizionario, la cui prima parte è già venuta in luce; intanto mi faccio l'onore di farle presentare una mia dissertazione che lo precede; e felice me se io potrò interessarla un qualche poco ».

Non troviamo neppure il libro di quel *Medini*, che nel settembre del 1836 scriveva a Thorvaldsen inviando « il primo fascicolo dell'opera ch' Ella si compiacque ascrivere; le accludo un manifesto come rimanessimo d'accordo, acciò Ella con le sue profonde relazioni.... trovi il modo di facilitarne la diramazione, della quale cosa gli ne sarò in ogni tempo gratissimo ».

Neppure troviamo il libro del Sig. *Luigi Incoronati*; persona animata da buon volere a favore « dell'umana famiglia », ma sul conto del quale pur troppo non possiamo dir nulla di più preciso. Si mostra entusiasta per « i sentimenti di generoso amor patrio », che lo determinarono ad ornare Copenaghen di un cospicuo museo.... Quel monumento consacrato da V. S. alle Arti Belle migliora la civiltà e la coltura dei connazionali, vantaggio che non riescono a rendere se non poche anime privilegiate, che la Provvidenza dona raramente a questa misera terra.

Fidato in titoli sì luminosi, prendo fidanza interessarlo a far gradire colla sua valevole influenza al Ministero Danese un esemplare del mio Carcere correzionale, parte degli stabilimenti pubblici che ho preso a stampare disegnati su di un nuovo piano, reclamato finora invano dai più celebri economisti » (Roma 6 agosto 1842).

*
* *

Il Kroeyer nelle citate memorie ricorda di aver avuto spesso in prestito libri di Thorvaldsen. Lo scultore H. E. Freund che abitava in casa Buti insieme a Thorvaldsen pare si occupasse dei libri del maestro. Così Kroeyer ricorda di aver letto in casa di Thorvaldsen la storia della letteratura italiana del Tiraboschi.

Il Sig. *Giovanni Battista Marelli* (Morelli?) in una lettera diretta a Thorvaldsen chiede una copia manoscritta probabilmente del testamento di Napoleone. « Io devo pregarla per parte del Sig. Ottaviani che è stato da me espressamente di aver la bontà di restituirgli il ristretto della vita di Napoleone tradotto in italiano, quante volte l'abbia letto o non ne abbia più di bisogno; e nello stesso tempo di nuovamente imprestargli in manoscritto di S. Elena per due giorni soli; mentre tanto il prefato Sig. Ottaviani che io le diamo parola d'onore che al termine di due giorni ella riavrà il detto manoscritto ».

Un altro sconosciuto, il Sig. *Gaetano Pinoli* in una lettera a Raffaele Politi « egregio Pittore, Girgenti », parla di un libro che il Politi aveva chiesto in prestito a Thorvaldsen. « Ho parlato col Sig. Cav. Thorvaldsen e l'ho pregato a trasmetterle l'Odissea del Cav. Pindemonte. Egli mi disse di non aver il piacere di conoscerla, ma che volentieri s'incarica a trasmetterle il libro, alla prima occasione di qualche soggetto che passi a fare il giro della Sicilia e giunga a Girgenti alla di lei bella abitazione che io gli descrissi ».

È strano del resto che Thorvaldsen non conosca il Politi noto a tutti i viaggiatori per il museo che aveva raccolto. Fu ospite nella sua « bella abitazione » tra gli altri anche Lodovico di Baviera nel suo viaggio in Sicilia. Qualche volta invece era Thorvaldsen che chiedeva in prestito libri e pare che non fosse puntuale nel restituirli, come vediamo da una lettera di certo *Busch*.

« Germanici amici miei che per ora non possiedono la facoltà di poter leggere perfettamente Autori nella lingua Italiana, mi hanno sollecitato con grand'istanza di prestargli l'opera di Omero tradotto nella lingua Germanica » (1 genn. 1805).

Scrivo di avergli prestato detta opera quattro anni prima e di non aver mai riavuto il primo ed il terzo volume, per cui sollecita la restituzione. Qualche giorno dopo torna a scrivere in un

tono piuttosto irritato. « L' indolenza di V. S. come oltremontano ed oltremarino, non mi fa meraviglia di niente; perché questo già è un merito del clima del nord! Ma in tanti anni che V. S. si trova in questa parte, credevo che avesse appreso un poco di spirito; almeno tanto di essere risvegliato e capace per potere rispondermi, sopra il mio biglietto mandatoli al primo del corrente! Aspettando la gentilissima sua risposta », il Busch conclude la sua lettera.

*
* *

Tutto questo per stabilire un certo rapporto tra i libri italiani che Thorvaldsen aveva nella sua libreria, e gli amici italiani che aveva incontrato nel suo lungo soggiorno in Italia. Poiché Thorvaldsen non si interessò di questi libri che erano più o meno venuti per caso a formare la sua biblioteca, non interessà parlarne in generale, perché nulla, come ho detto, possono dirci intorno alla sua formazione, alle sue letture, ai suoi gusti.

Ma perché non si creda che la raccolta comprenda soltanto libri del genere che abbiamo citato, dirò che non manca nessuno dei classici e sono presenti quasi tutti gli autori più recenti: abbiamo la prima edizione del *Misogallo*, dell' *Ettore Fieramosca*, delle *Mie Prigioni*, la seronda edizione delle *Rivoluzioni d' Italia* del Denina, la seconda edizione delle *Notti romane* del Verri.

Malgrado dunque possedesse una grande biblioteca e gli pioversero libri da ogni parte, Thorvaldsen non leggeva. Lo incontriamo raramente con un libro in mano. Quando partì la prima volta per l' Italia, sappiamo che aveva nel bagaglio alcuni libri di autori danesi che lui conosceva personalmente. Doveva avere anche una grammatica italiana, che però non volle aprire, come abbiamo visto dalle lettere del Capitano Fisker. Oehlenschläger ci dice che non leggeva quasi niente, perché gli costava fatica. Tuttavia « quando doveva creare qualche nuova opera leggeva un paio di pagine nell' Omero di Voss e in una mitologia, di cui aveva sommamente bisogno », frase tipica per quella specie di accademica arroganza, con la quale i poeti inventori e custodi dei miti e degli dèi del mondo antico dettavano legge agli artisti neoclassici che loro sentivano di aver allevato e nutrito.

Il capitano Dahlerup che descrisse il ritorno di Thorvaldsen in Danimarca dice che « Thorvaldsen in viaggio leggeva di tanto

in tanto nell'unico libro che si era portato, una mitologia greca e romana in tedesco. Con un foglio di carta davanti, segnava qualche schizzo quando la lettura lo colpiva. Ogni tanto il comandante lo sorprende addormentato in un angolo del sofà col libro per terra »¹⁾).

È vano quindi cercare in margine ai suoi libri le sue chiose. Come è vano parlare delle sue letture e attribuirgli conoscenze teoriche che non ebbe e che in fondo gli farebbero torto. Scrive giustamente il Weilbach: « Né la lettura di Winckelmann, né l'amicizia di Zoega, ma piuttosto i disegni di Carstens e il Lao-koon » lo aiutarono a conoscersi e a conoscere »²⁾.

Ma tutti sono d'accordo nel dire che se non leggeva volentieri amava moltissimo di sentir leggere ad alta voce e il suo istinto d'artista lo portava ad indovinare il bello anche nel campo della poesia e delle lettere. « Così, scrive il Justi, Thorvaldsen che non leggeva quasi niente, ma che era un ottimo ascoltatore come Michelangelo, era penetrato di Omero, di Shakespeare, di Sofocle e di Goethe per averne inteso la lettura »³⁾. E Oehlenschläger ricordando le serate in casa Stampe, dice di aver letto ad alta voce qualche pezzo suo o di Holberg, su richiesta di Thorvaldsen, che amava molto sentir recitare dei versi, quando non giocavano a tombola, passatempo preferito del maestro. Anche H. C. Andersen ricorda di aver letto più volte a T. la sua ballata « Agnete e il Tritone » durante il suo primo soggiorno a Roma. Liebenberg dice che Thorvaldsen sapeva quasi interamente a memoria « Amore senza calze » di Wessel⁴⁾. A Nysoe la baronessa Stampe seduta sugli scalini dello studio leggeva al maestro talvolta i libri che Oehlenschläger le aveva raccomandato per Thorvaldsen, come una storia della mitologia nordica che non ebbe alcun successo, e più spesso i pochi libri che Thorvaldsen amava: le novelle di Blicher, i romanzi di Ingemann, *Una famiglia polacca* di C. Hauch

1) H. B. DAHLERUP, *Thorvaldsens Hjelkomst*, Copenhagen 1909, p. 221.

2) WEILBACH, *Thorvaldsens Levned*, Copenhagen 1878, p. 13.

3) C. JUSTI, *Michelangelo*, II ed., Berlino, 1922, p. 78.

4) Cfr. A. KESTNER, *Römische Studien*, Berlin 1850, p. 74. Secondo l'A. queste letture che altri faceva per lui avevano un'influenza profonda e hanno significato per la sua opera. Così il Kestner trova molto schilleriano l'angelo ai piedi del monumento a Schiller.

5) OEHLenschläGER, *op. cit.*, p. 159; E. COLLIN, *H. C. Andersen og det Collinske Hus*, Copenhagen 1882, p. 213; F. L. LIEBENBERG, *Nogle Optegnelser om mit Levned*, Copenhagen, 1894 p. 28.

le lettere di Lutero e quelle di Franklin, *Un'anima dopo la morte* di J. L. Heiberg ecc.

Per lui come per molti stranieri, la poesia italiana era rappresentata soprattutto da Metastasio.

Christine Egypta Bonaparte, pure conoscendo le simpatie di Thorvaldsen, trascrisse a memoria nell'album del maestro alcuni versi di Metastasio:

O' almen qualor si perde
amico al cor sicuro
la rimembranza amara
se ne perdesse ancor.

Ma quanto è vano il pianto!
L'alma apprezzarlo impara
ogni negletto vanto
se ne conosce allor.

« J'espère avoir una place dans votre souvenir, comme j'en ai une dans votre album » (Roma marzo 1818) ¹⁾.

« Conosceva molti poeti italiani, scrive la baronessa Stampe, l'ho inteso recitare interi pezzi di Metastasio a gara con un'inglese, la signora Hage; io mi stupivo di vedere quanto avesse letto e quanto sapesse a memoria. Gli lessi i *Promessi Sposi*, ma non poté arrivare fino in fondo ». Con questi gusti e questa impazienza, è naturale che Thorvaldsen amasse il teatro e piangesse quando sentiva la signora Secci cantare la *Norma* e tra tutti i poeti italiani in fondo amasse gli improvvisatori.

Ebbe grande ammirazione per Rosa Taddei, improvvisatrice nata a Trento nel 1799, ma napoletana d'elezione, come rivela il nome stesso che ebbe in « Arcadia » di Licori Partenopea; dopo aver improvvisato tutta la vita tutta la vita scrisse « Un sermone » che le fa molto onore per deridere « le canore ciancie » dei romantici e dei classicisti.

Nell'aprile '27 l'Acquistapace scriveva al Thorvaldsen come caldo ammiratore della Taddei. « Vengo incaricato da persone che molto m'interessa di pregarla ad intervenire questa sera alla Cong.ne Gen.le che si terrà dalli Accademici Tiberini, ed insieme a favorire la proposta che verrà fatta di donare una medaglia d'oro alla Signora Taddei, procurando su di ciò anche il favore

¹⁾ Thorvaldsens Stambog (Thorvaldsens Museum).

di altri Accademici suoi amici. Li tanti pregi che distinguono questa poetessa, le tante virtù dalle quali viene (*sic*) essa assistita, e che abbiamo più volte insieme rilevato, mi hanno fatto assumere un sì fatto incarico, ed avrei piacere riuscirvi per secondare gli impulsi ricevutini » (16 aprile 1827).

Tra i libri di Thorvaldsen troviamo anche le Poesie e la Teseide di Teresa Bandettini, la famosa Amarilli Etrusca, che dopo aver girato gran parte d'Italia prima come ballerina, poi come improvvisatrice, entrò nel Parnaso italiano come autrice di un Poema in 20 canti intitolato la *Teseide*, riscotendo lodi e sonetti dal Monti, dal Mascheroni, dal Parini, dal Pindemonte e dall'Alfieri che ammirava il suo « immaginoso poetar robusto, pregno di affetti tanti ».

In una lettera di *Innocenzo Fraccaroli* al Thorvaldsen si parla di una terza poetessa Adele Curti che visse dal 1810 al 1815 e stampò un volume di « Modesti Pensieri » che le valse l'ammirazione dei romantici lombardi. « Porgitrice di questa mia, scriveva il Fraccaroli, le sarà la Signora Adele Curti, nome chiarissimo nelle lettere e nella poesia, vero onore del suo sesso. Ella imprende il viaggio di Roma e di Napoli onde bearsi di tanti Capi d'opera in ogni genere di arti belle, che includono codeste capitali della bassa Italia » (Milano 14 maggio 1837).

Anche il Capecelatro, il famoso Arcivescovo di Taranto che fu una delle attrattive di Napoli per tutti i viaggiatori del tempo, era in corrispondenza con il Thorvaldsen e nel 1819 gli scriveva raccomandando « il Sig. Suba famoso artista siciliano, il quale si reca costà perché siano conosciuti i suoi talenti.... Vi prego di accordare al mio raccomandato di disegnare l'interno del vostro studio col ritratto del rinomato artista che travaglia » (20 aprile 1819).

Il marchese *Giovanni degli Alessandri*, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, nel dicembre del 1810 scriveva presentandogli Gino Capponi:

« Ill.^{mo} Signore. Nel trasferirsi a codesta capitale il Sig. March. Cavaliere Gino Capponi, mi ha esternato il desiderio di far la conoscenza di V. S. Ill.^{ma} per l'alta stima che ha dei di Lei meriti palesati con le insigni opere del suo scalpello. Mi compiaccio di presentarglielo, ben persuaso che Ella sarà per gradire di essere in relazione con un tale egregio Cavaliere sommamente culto ed amante delle arti. L'accoglienza che V. S. Ill.^{ma} sarà per prati-

care al Sig. Marchese predetto formeranno per me un nuovo titolo di riconoscenza all'Animo suo gentilissimo, sempre sperimentato propenso a favorirmi » (Firenze 3 dic. 1816).

Ma gli omaggi dei letterati italiani al Thorvaldsen furono assai più numerosi di quanto risulti dalle dediche dei suoi libri o dalle lettere che gli furono dirette. Tutta l'Italia classicista e accademica amò Thorvaldsen, dal Monti, al Perticari, al Giordani. Fu caro ai poeti e ai letterati italiani come nessun altro artista straniero in Italia, sia che poeti e letterati vedessero nel novello Fidia, il continuatore dell'arte di Canova, sia che dietro i colossi dell'arte neoclassica difendessero i loro parti accademici dagli oltraggi della scuola romantica.

Poeti e letterati si rivolgono a Thorvaldsen come all'amico « dei buoni studi e delle amene lettere ». Così vediamo il Signor *Barcinelli* segretario dell'Accademia Tiberina Toscana chiedere a Thorvaldsen un « qualche suo dotto scritto » o « qualche dotta memoria » che celebri la figura di Raffaello.

Il Sig. *Barbato Copriano*, non meglio identificato, gli scrive pregandolo di voler concedere un colloquio a « una persona di qualche riguardo, la quale credendo con tutto il fondamento di essere il possessore, nonché il ritrovatore della tanto lodata Laura del Petrarca, quell'istessa fatta espressamente da Simone Martini, per cui ha meritato da tanto lirico quei sublimi sonetti », desidera avere il suo parere in proposito.

Il barone *Giovanni Masi* (?) gli indirizza dei versi e una lettera nella speranza di ottenere da Thorvaldsen un monumento per quell'oscura tomba « in cui l'ingratitude d'Italia ha lasciato le ossa di Torquato Tasso ».

Per cui, con il duca di Hamilton, possiamo giustamente riguardare lo studio del maestro, come il sicuro rifugio delle Grazie e delle Muse nel turbinoso volgere della vita.

« La notizia della povera Italia mi fa tremare, scrive il *Duca d'Hamilton* nella primavera del 1832, compariscono nella lontananza guerre e rivoluzioni. Ove anderanno a ricoverarsi le arti e le scienze? Speriamo che sarà accaduto alla città delli sette colli di scampare la tempesta, che la minaccia e di poter dare un asilo nello studio di Thorvaldsen, alle Grazie, alle Muse ed alla filosofia ».